

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

"SOSTARE E INCONTRARE"

Percorrere
con la corona
del Rosario
il sentiero
di Gesù Cristo.
Con lo sguardo
della Madre.
Per riconoscere
il sentiero
della nostra pace.
Percorrere
con i testimoni
del Vangelo
le strade
dell'umanità.
Segnate
dalla sofferenza
e dalla speranza.



ottobre 2003





comunità TORRE BOLDONE

REDAZIONE

Parrocchia di S. Martino V.
Piazza della Chiesa, 2
24020 Torre Boldone (BG)
tel. (035) 34.04.46
c.c.p. n. 16345241

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo,
n. 34 del 10 ottobre 1998

Ufficio parrocchiale

tel. 34.04.46
don Leone Lussana
tel. 34.00.26
don Pietro Milesi
tel. 34.23.11
don Fabio Riva
tel. 34.30.57
don Alfio Signorini
tel. 34.10.50

Progetto grafico
Beppe Pirola

Composizione
e stampa
Quadrifoglio spa
via Emilia, 17
24052 Azzano S. Paolo
(Bergamo)
tel. (035) 330.100
fax (035) 330.090

Di questo numero
sono state stampate
n. 1.800 copie

58

ottobre
2003

SOMMARIO

3 Lo sguardo della Madre
di don Leone

4 «BIBLIA PAUPERUM»

Purezza e martirio
di Rosella Ferrari
Donne dietro le quinte
di don Fabio Riva

6 Album di famiglia

8 Al centro la coppia e la famiglia
Dentro la casa: gioie e fatiche
a cura della Redazione

9 Tempo dei Santi e dei Morti
I giorni di San Martino

10 Il nostro diario

11 DOSSIER 58

Una casa per tutti i popoli
La famiglia che siamo
di suor Teresina Caffi

16 DAI NOSTRI MISSIONARI

Speranza ad ogni sorgere di sole
di Loretta Crema Locati

18 DENTRO L'ORATORIO

Genitori in montagna
Un fiume che porta in Romania
a cura di Paolo Piazzalunga

20 LA CHIESA NEL MONDO

Presso fresche acque
di Anna Zenoni

22 UN PAESE, I SUOI GRUPPI

Con il cuore nel pallone
di Rossella Arrigoni

24 ZI... BOLDONE

Il comune riciclone
Areté: festa sull'aia
Pukur per dire vita
a cura di Renato Tombini



LO SGUARDO DELLA MADRE



Potremo anche dire che questo anno del Rosario proposto dal Papa e che si chiude con l'ottobre sia passato via un po' in sordina. Ma a volte la sordina la mettiamo noi, come si fa con gli strumenti musicali per attutirne il suono squillante o come si fa con le voci che non gradiamo sentire.

In più attorno al Rosario resistono, come leggende metropolitane, certe comode dicerie: che è roba da vecchiette, che sa di banale ripetizione, che si può pregare anche in altro modo, più moderno. E davanti alla parola 'moderno' si diventa come statue di sale: chi oserebbe eccipire, scherziamo?

Forse neppure la stupenda lettera del Papa è bastata a chiarire le idee, anche perché non l'avete di certo trovata su Repubblica o sul Giornale. E neppure sul Manifesto. Da quelle parti non hanno tempo per queste cose, roba da sagrestia, roba da papa, regolarmente con la p minuscola,

e di nessun interesse per la grande economia o per i salotti democratici...Loro se ne intendono.

Certo la corona del Rosario è spesso in mano alle vecchiette, ma in tempi elettorali tutti dicono che anche le vecchiette sono sagge, anzi di più. Certo la ripetitività dell'Ave Maria è evidente, ma quante cose ripetiamo nella vita, persino il respirare e il mangiare, ma nessuno si sogna di dire che sono cose da accantonare. Certo si può pregare in altri e tanti modi, ma non sempre accade che, scartati alcuni insegnati da mamma o da nonna, ne scegliamo poi altri.

Il Rosario. Mi piace la definizione che ne dà lo stesso Papa: "un guardare a Cristo con gli occhi della madre". Perché in effetti il senso vero di questa preghiera sta nel percorrere il cammino di Gesù, nel cogliere il suo volto con lo sguardo di Maria sua madre. Per accogliere il dono che dagli eventi di Cristo viene effuso su di noi. A salvaguardia e vantaggio della nostra umanità.

Il Rosario: quasi una introduzione plastica alla parola di Dio e ai sacramenti, che sono il racconto e la celebrazione di quegli eventi per noi, oggi. Perché nulla vada perduto.

Certo il Papa, con paterna ma decisa tirata di orecchi, ha pure riaffermato alcune essenziali modalità con cui il Rosario dev'essere pregato. Chiedendo agli oranti la meditazione calma dei 'misteri', un breve tempo di silenzio per la contemplazione degli stessi, una utile proclamazione dei brani biblici che ce li raccontano. E' vero: un certo modo di 'recitare' il Rosario, e già la parola recita è alquanto fuorviante, farebbe scappare la voglia anche ai santi, con il muoversi precipitoso della lingua, lo scarso coinvolgimento dell'animo e l'inesistente incidenza nella vita.

Indispensabile è appunto assumere l'atteggiamento di Maria che accompagna il Figlio nei suoi passi. Per raccogliere l'invito a seguirlo sugli stessi passi. Così che la preghiera non resti slegata dalla vita, ma faccia strada alla vita. E nella vita si imprima per dirsi autentica.

I passi di Gesù Cristo, volto di Dio e dell'uomo. Lungo i sentieri della gioia, del dolore e della gloria, anticipata nella speranza. E della luce, come ha introdotto con felice novità il Papa stesso.

Il Rosario: come aprire delle finestre sugli angoli dello stupendo e drammatico paesaggio che parla della dimora di Dio con noi e del nostro sentirci accolti, ospiti benamati, nella sua casa e alla sua mensa. Di vita. Con sguardo di ammirazione e di gratitudine. Che fa bene.

Ottobre: mese del Rosario e della Missione. A percorrere con Maria la strada di Cristo e dell'umanità.

Che ancora e dovunque gioisce, soffre e spera. Non per niente cinque sono le decine di ogni Rosario, come cinque sono i continenti, luoghi della fatica e della fiducia, del peccato e della grazia. Il Rosario e la Missione: la buona notizia del Vangelo pregata e annunciata. Accolta come dono e affidata come compito.

Perché l'uomo, ogni uomo, sappia di essere amato.

Il nocciolo della fede cristiana.

don Leone

PUREZZA E MARTIRIO

■ di Rosella Ferrari



Continuando le nostre passeggiate nella chiesa parrocchiale, alla scoperta di alcuni tra i tesori d'arte e di fede che racchiude, ci soffermiamo questo mese davanti ad una statua e precisamente a quella che raffigura Sant'Agnese e che si trova nella nicchia di sinistra dell'altare dedicato al Sacro Cuore.

È una scultura in legno, di buon livello, probabilmente del secolo scorso, di cui non conosciamo l'autore. Certo è un artista che ben conosceva le regole per rappresentare i santi, in pittura o scultura che fosse. Infatti la nostra santa è illustrata con estrema precisione e accompagnata da tutti gli elementi che ci aiutano a riconoscerla con certezza. Nei tempi passati non c'era alcun bisogno di aggiungere il nome alle rappresentazioni dei santi, per indicare di chi si trattava: i nostri antenati – che magari non sapevano leggere e scrivere – erano perfettamente in grado di riconoscere i personaggi attraverso i simboli iconografici che li accompagnavano. Questa è, in fondo, quella biblia pauperum da cui la nostra rubrica ha preso il nome.

Ma torniamo alla nostra statua, che rappresenta una fanciulla vestita con una tunica bianca bordata in oro alle maniche, allo scollo e all'orlo; la tunica si intravede sotto una sopraveste rossa con ampie maniche risvoltate, raccolta in vita da un cordone. Agnese ha i capelli castani, appena ondulati, sui quali poggia una corona regale dorata ornata da pietre preziose; ha un'espressione seria e compresa, ma anche serena, e i suoi occhi azzurri guardano lontano: non sono rivolti al cielo e neppure a noi, tanto che sembra guardare qualcosa che solo lei può vedere. Questo atteggiamento è spesso utilizzato per rappresentare la

verginità e la purezza. La figura ha una posa morbida e dolce; con la mano destra regge la palma, simbolo del martirio, mentre con l'altra stringe a sé un agnellino, avvolto in un panno celeste.

Il culto legato a Sant'Agnese è universalmente diffuso e molto antico, tanto che già nei primi secoli del cristianesimo la figlia di Costantino il Grande fece erigere in suo onore – intorno al 350 – una chiesa sulla via Nomentana, a Roma.

La sua storia si basa su due diverse tradizioni giunte fino a noi, una greca e una latina, che non divergono se non per l'età della fanciulla. Secondo la tradizione latina (seguita da molti santi, ma

soprattutto da S. Ambrogio, che le dedicò più di un testo) durante la persecuzione di Diocleziano del 305 (o durante quella di Decio del 249) a Roma, in Piazza Navona, accadde un evento davvero straordinario: una fanciulla di dodici anni, invitata più volte a sacrificare alla dea Vesta, si rifiutò con decisione, proclamandosi cristiana. Dopo vari, inutili tentativi, il prefetto ordinò che la fanciulla venisse denudata e poi condotta dove si esponevano le prostitute pubbliche. Durante la strada, però, i suoi capelli crebbero fino a coprirla completamente e un angelo la rivestì con una candida veste. Arrivata al postribolo, venne avvicinata da un giovane che intendeva violentarla, ma che cadde morto prima di poterla sfiorare.

Il prefetto le chiese spiegazioni su questa morte e Agnese sostenne di essere stata protetta da un angelo vestito di bianco, mandato dal suo Signore per preservarla dai pericoli e dal male; poiché non veniva creduta, implorò l'aiuto dell'angelo, e il morto tornò in vita.

Tutto questo però non bastò a



convincere il prefetto, che anzi decretò l'immediata uccisione di Agnese tramite il fuoco. Venne così gettata tra le fiamme, che però si divisero davanti a lei senza toccarla. Allora si decise di decapitarla, e così la giovane cristiana morì. S. Ambrogio, nel testo dedicato alla santa, dice che morì sgozzata come un agnello mentre invocava il suo Dio, e ancora che, dovendo scegliere se salvare la propria vita o la purezza, scelse di salvare la purezza e di trasformare la sua vita terrena in vita eterna. Sul luogo del suo martirio sorse poi la chiesa di S. Agnese in Agone, sempre a Roma.

La tradizione greca – successiva a quella latina – invece di una fanciulla presenta Agnese come una vergine adulta, che ha scelto la castità come stile di vita. A conferma della prima ipotesi, però, oggi abbiamo anche i dati di una serie di esami effettuati sui resti contenuti nel sarcofago della santa: agli inizi del 1990 gli studiosi dichiararono che si trattava delle minuscole ossa di una ragazzina di 11-13 anni.

Il nome Agnese deriva dal greco e significa "pura, casta". Secondo le fonti, la santa sarebbe vissuta a Roma nel III secolo, il che renderebbe possibile la sua morte durante entrambe le persecuzioni citate. Viene festeggiata il 21 gennaio e in questo giorno, tradizionalmente, vengono portati in S. Agnese fuori le mura (a Roma) due agnelli candidi, che verranno poi accuditi; con la loro lana le suore tessono i

pallii degli arcivescovi, che saranno poi benedetti dal Papa sulla tomba di San Pietro la sera del 28 giugno.

Agnese è la prima santa dotata di un attributo iconografico: l'agnello, scelto per assonanza con il suo nome, potrebbe anche ricordare una leggenda medievale che racconta come, otto giorni dopo la sua morte, la fanciulla sarebbe apparsa ai suoi genitori per consolarli, reggendo tra le braccia un agnello. Sempre secondo la leggenda, la corona che le cinge il capo sarebbe stata portata dagli angeli (con il ramo di palma) nel momento del martirio e rappresenta la gloria dei cieli.

Come ogni santo, anche Agnese è stata scelta come protettrice da alcune categorie: a lei si sono affidate le vergini, le fidanzate (perché lei scelse Cristo come promesso sposo) e i giardinieri. Quest'ultima categoria richiama il fatto che la verginità, nel passato, era spesso raffigurata come un giardino recintato, quell'*hortus conclusus* che ancora oggi è attributo della Vergine Maria.

Come per molti altri santi, anche il culto dedicato a S. Agnese ha subito un declino, negli ultimi tempi. Anni fa, invece, al suo nome erano legate molte tradizioni che vedevano protagoniste le ragazze giovani, fidanzate o in attesa di un fidanzato. A lei molte giovani, nel tempo, hanno affidato il loro amore e la loro purezza.



DONNE DIETRO LE QUINTE

Agnese, di lei sappiamo ben poco. Anche attorno a Gesù c'erano delle donne di cui non sappiamo un granché. I Vangeli ne fanno brevissima menzione qua e là.

Si trattava di un gruppo di donne che accompagnavano il Maestro e i discepoli in giro per la Galilea. Alcune di esse erano state guarite in precedenza da Gesù e poi si sono dedicate al suo servizio. Non solo il loro lavoro doveva essere preziosissimo, ma anche il loro sostegno economico alla missione del Maestro. Tuttavia la loro importanza non era solo economico-logistica. Gesù le trattava come discepoli, anzi come vere e proprie discepole. Chiamate a testimoniare con il genio femminile il vangelo di Dio.

Per noi si tratta di "discepole dietro le quinte" perché hanno uno spazio esiguo nelle narrazioni

evangeliche, ma un tempo, quando erano al seguito del Maestro, la loro importanza e la loro presenza era sotto gli occhi di tutti. Anzi la loro presenza attorno a Gesù fece arricciare il naso o inarcare il pio spracciglio a più di una persona. La scelta del Maestro di avere con sé delle donne era una novità sorprendente per quel tempo. Si trattava pur sempre di una società tradizionale contadina quella in cui Egli operava. Una comitiva di donne, per lo più non sposate, che sostenevano con denaro e cibo il ministero del Maestro poteva facilmente generare sospetto e scandalo. Tuttavia, scandalo o non scandalo, Gesù concesse loro di seguirlo e servirlo. E Gesù le trattava e considerava come discepole a pieno diritto, non come mere collaboratrici domestiche.

don Fabio Riva

ALBUM DI FAMIGLIA



Diversi e significativi eventi hanno accompagnato l'inizio dell'anno pastorale. In queste immagini vengono evidenziati: il Battesimo di sette bambini all'inizio del Settenario dell'Addolorata e la Processione mariana al suo termine con l'apprezzamento per i coscritti del 1943 che hanno portato la statua. La Benedizione dei piccoli nella festa degli Angeli Custodi e il 40° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del missionario padre Piero Lazzaroni. Il cambio del 'cartellone' posto ai piedi del campanile dice di un cammino svolto ogni anno attorno a un progetto e raccolto in una frase.





DENTRO LA CASA: GIOIE E FATICHE

■ a cura della Redazione

■ L'immagine forse più bella per indicare la Chiesa è quella della famiglia. Con una sua casa. E l'insieme delle famiglie di un territorio con il loro appartamento, la loro casa attorno alla chiesa, forma la parrocchia che è la Chiesa in un luogo. O almeno tutte sono convocate per farne parte. Anche per questo l'attenzione primaria della parrocchia è per le famiglie che ne sono il tessuto connettivo. Attenzione che praticamente passa attraverso tutti gli ambiti e tutte le proposte. Un gruppo specifico segue alcuni aspetti e promuove alcune iniziative, che in questi anni hanno raccolto favore e partecipazione. Si trova ogni **primo lunedì del mese alle ore 20,45** in oratorio. In testa a tutto una *Giornata della Famiglia: occasione di celebrazione e di riflessione*. Quest'anno si terrà **domenica 26 ottobre**. Un incontro in **preparazione** si inserisce, il **24 ottobre**, nel venerdì di adorazione eucaristica, con una preghiera alle ore 20,45. Un momento offerto a tutti, ovviamente.

■ Diverse sono le famiglie che vivono momenti difficili nei rapporti interni, tempi di sofferenza nella coppia e nella relazione con i figli, lacerazione più o meno definitive. La Chiesa di Bergamo, ha già da tempo un suo ambito di sostegno presso il **Centro psico-sociale del Conventino**, in via Gavazzeni 9 a M. Bergamo, telefono 035.459 8300. Ora attraverso un gruppo denominato 'La casa', offre accompagnamento spirituale e una consulenza canonica sul matrimonio soprattutto a persone separate o divorziate. Questa può essere chiesta a don Eugenio Zanetti al telefono 035.278 224 (mat-

tina dei giorni feriali), mentre l'altro si sviluppa in incontri di preghiera ogni mese e in incontri di formazione e confronto ogni quindici giorni che si svolgono con libera partecipazione presso la *Comunità del Paradiso*, via Cattaneo 7 a Bergamo, telefono 035.244 110.

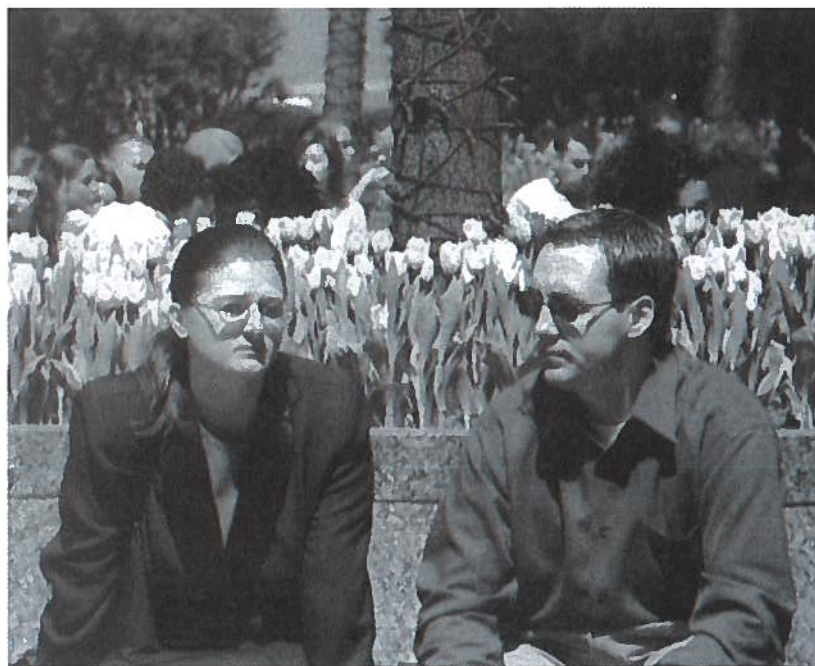
■ Sempre nello spirito di aiuto alle persone e alle famiglie, all'interno della parrocchia e per un immediato consiglio, sostegno o orientamento, alcuni danno la loro disponibilità nel **gruppo "...ti ascolto"**, il **mercoledì dalle ore 16,30 alle 18,30** e al **sabato dalle ore 9,30 alle 11,30**. Nella sede al **Centro s. Margherita**, nella via omonima di fronte all'oratorio.

Così pure alcuni volontari si dedicano all'incontro con i genitori che chiedono il *sacramento del battesimo*. Per favorire una maggiore consapevolezza e preparazione in ordine ad un gesto che chiede forte impegno nell'educare alla fede e alla vita cristiana.

Mentre alcune altre coppie di sposi stanno accompagnando da diversi anni i fidanzati che chiedono di partecipare al percorso **verso il matrimonio cristiano**. Un compito entusiasmante e sempre più delicato.

Così pure, avendo di mira il bene delle famiglie nel loro inserimento, alcune persone offrono un servizio di **alfabetizzazione per non italiani**.

Un fiorire di iniziative che da varie angolature mettono al centro la famiglia, perché si senta viva e partecipe nella Chiesa e si senta sostenuta nella sua testimonianza di amore e nel suo compito educativo.



TEMPO dei SANTI e dei MORTI

sabato 1 novembre
festa di Tutti i Santi

Ss. Messe secondo l'orario festivo
ore 15 preghiera in chiesa
pellegrinaggio al Cimitero

La sera: un lume alla finestra di casa

domenica 2 novembre
Memoria di Tutti i Defunti

Ss. Messe secondo l'orario festivo
ore 15 s. messa nella cappella del Cimitero

venerdì 7 novembre

ore 20,45 - celebrazione in memoria
dei defunti
durante l'anno pastorale 2002 - 2003

**Lunedì 3 - martedì 4 - mercoledì 5
giovedì 6 e venerdì 7 novembre**

si celebra la s. Messa al Cimitero alle ore 15
(non si celebra in chiesa alle ore 16)

*"Tu mi conduci, Signore
lungo i sentieri della vita"*

Celebrazione della Penitenza

lunedì 27 ottobre - ore 20.45

per **adolescenti e giovani**

giovedì 30 ottobre - ore 16 e 20.45

comunitaria per gli **adulti**

venerdì 31 ottobre

celebrazione personale
dalle ore 9,30 alle 11,30
dalle ore 16 alle 18

I giorni di SAN MARTINO patrono del paese

*da giovedì 6 a sabato 8
la statua di s. Martino*

sarà nella chiesa di s. Martino vecchio

sabato 8 - ore 17,30 **processione con la statua
di s. Martino** verso la parrocchiale
◆ Segue la celebrazione della s. Mes-
sa festiva

domenica 9 - Ss. Messe secondo l'orario festivo
ore 11,30 - **s. messa e celebrazione
del Battesimo**
ore 16 - **preghiera di intercessione
per la comunità**

martedì 11 - **FESTA LITURGICA DI SAN MARTINO**
si celebra alle ore 7,30 - 16 - 18
ore 10 - s. Messa patronale con
i sacerdoti amici, presieduta dal
vescovo ausiliare mons. Lino Belotti

domenica 16 - alla chiesa di s. Martino vecchio
ore 10,30 **s. messa solenne**
ore 15 - **preghiera del Vespro
e festa insieme**

DENTRO I GIORNI DI FESTA

Fiera della solidarietà con la partecipazione
dei gruppi di volontariato (Centro s. Margherita)
domenica 9 - lunedì 10 e martedì 11

Concerto di Vigilia - in chiesa
(offerto dalla Amministrazione Comunale)
lunedì 10 alle ore 20.45

Saggio di danza
domenica 9 ore 16 - in auditorium

Spettacoli per i ragazzi
martedì 11 ore 16 - in auditorium

"Sagra del foio" - al Centro s. Margherita
sabato 8 sera, domenica 9, lunedì 10
martedì 11 mezzogiorno e sera
a cura di: Gruppo Alpini,
Amici del Cuore - volontari



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

SETTEMBRE

■ Il mese si apre con il saluto cristiano a **Secomandi Francesco** di anni 87 che muore giovedì 4. Abitava in via Giosuè Carducci 1. Molti hanno pregato per lui.

■ La domenica 7 nel pomeriggio si sale al **Fenile**, sulla collina di Torre, per la tradizionale celebrazione ai piedi della santella dedicata alla Madonna e con il ricordo anche del Beato Luigi Palazzolo. Una occasione anche di incontro tra i residenti in quella località, che predispongono per bene tutto, e altri devoti che partecipano numerosi.

■ Preghiamo in suffragio di **Quarti Giovan Battista** di anni 69 che muore lunedì 8. Abitava in via Leonardo da Vinci 22. La liturgia di saluto si è tenuta nella chiesa di Ognissanti a Bergamo.

■ All'inizio ormai dell'anno pastorale si incontrano sabato 13 gli **animatori** dei gruppi di adolescenti e giovani e domenica 14 i **catechisti** dei gruppi delle elementari e medie. Per inserire il cammino di educazione alla fede e alla vita cristiana delle nuove generazioni nel sentiero del progetto parrocchiale. E nella luce della proposta del Vescovo. Con l'impegno anche di una costante sintonia con gli altri operatori parrocchiali.

■ E domenica 14 alle sante messe viene proposto il **progetto del nuovo anno pastorale**, all'insegna del motto *'sostare per incontrare'*. Viene chiarito lo spirito che anima le varie iniziative che, dentro il cammino di sempre, offrono un ritmo diverso alle persone e alla comunità. Dopo la messa delle dieci numerose persone assistono al cambio del cartellone che è posto ai piedi del campanile e che richiama il motivo dell'anno. Un grazie grande all'artista Rossini Giuseppe e ai familiari che hanno collaborato con lui.

■ *'Sostare per incontrare'*: i gruppi vari sono chiamati a vivere l'anno che va sotto questo slogan con la loro normale e specifica attività, ma privilegiando tempi di formazione e inserendosi opportunamente nelle proposte fatte in comunità, senza ulteriori aggiunte. Lunedì 15 già si incontrano il gruppo di **attenzione alla Famiglia** e il gruppo di **animazione caritativa**. Si definisce appunto il tragitto dell'anno nei suoi vari aspetti e nell'impegno dei vari 'sottogruppi'.

■ Martedì 16 tiene la sua prima riunione il rinnovato **Consiglio per gli Affari Economici**. Resterà in carica, come il precedente per cinque anni. Chiamato ad affrontare l'ordinario e trovando sulla strada anche qualche impegno straordinario. Sottovoce: la ristrutturazione e la miglior valorizzazione del Centro s. Margherita. Ma ogni cosa a suo tempo. Chiudiamo prima i conti dell'oratorio! A proposito: ogni famiglia valuti il suo grado di partecipazione anche a questo aspetto della vita parrocchiale.

■ Dall'anno del Giubileo nasce in Amministrazione Comunale l'impegno per un gesto concreto di solidarietà internazionale. Dopo l'adesione al progetto 'pozzi in Mali', ci si

rivolge alle necessità idriche del Bangladesh con l'**operazione 'pukùr'**, invasi d'acqua. Venerdì 19 la signora Sinda-co Annalisa Colleoni presenta l'impegno e porta la prima parte del contributo all'Associazione promotrice. Il coordinatore Marcelli chiama a collaborazione tutti i gruppi del territorio. Si accoglie la testimonianza di padre Enzo Valoti, missionario saveriano.

■ Accogliamo nel nostro cimitero per la sepoltura **Ghilardi Angela vedova Curnis** di anni 80 che è morta a Valbondione sabato 20. Là si è tenuta la liturgia di suffragio.

■ **Settenario dell'Addolorata**, tra le domeniche 21 e 28. Consegnatoci dalla tradizione di Torre, si cerca di farlo divenire uno dei momenti che fanno oggi la storia religiosa di questa nostra comunità, che raccoglie genti da ogni dove. Per un cammino che ci sia comune, in cui riconoscersi, e che possa essere raccontato alle e dalle nuove generazioni. Come gli adulti fanno per le loro tradizioni, quelle dei rispettivi paesi. Sentirsi di qualcuno, in una propria terra. Abitata!

■ Domenica 21 don Pietro presiede la liturgia durante la quale vengono accolti sette bimbi per il sacramento del **Battesimo**:

Amodei Leonardo

di Dimitri e Colombo Fulvia, largo delle Industrie 19

Bravin Dario

di Massimiliano e Maoloni Anna, via Cecilia Manna 3

Cortesi Matteo

di Fabio e Maglione Ilaria, via Marzanica 5 a

Crotti Dimitri

di GianLuigi e Zana Alessandra, viale Lombardia 31

Gagliano Agata

di Alberto e Gamberoni Cristina, via Chignola 3 b

Lussana Arianna

di Leonardo e Cortinovis Maria Luisa, via A. Volta 19

Salvi Greta

di Luciano e Maffei Antonella, via gaetano Donizetti 5

■ **Dentro il Settenario** la preghiera per il 'mondo della scuola', la testimonianza dei missionari p. Piero Lazzarini, p. Bruno Epis e suor Mariangela Medolago, la liturgia con i malati, il battesimo di 7 bambini e vari altri motivi. Bella la serata con lo sguardo orante alle opere d'arte che raccontano dell'Addolorata nella nostra chiesa: dobbiamo tanto a Rosella guida all'arte e ad Antonio maestro all'organo. Ci accompagneranno anche in altri percorsi.

■ A chiudere, domenica 28, **la festa dell'Addolorata** ben partecipata nelle liturgie eucaristiche e con il Coro ad arricchire quella delle ore 11,30. La solenne e raccolta processione pomeridiana si svolge anche quest'anno lungo un tragitto decisamente nuovo che i residenti si prestano ad addobbare con gusto. Ne raccontano alcune fotografie in altra pagina.

■ Una nota a sé merita la liturgia celebrata sabato 27 con e per i **malati** e presieduta da don Pietro. Una presenza folta

"UNA CASA PER TUTTI I POPOLI"

LA FAMIGLIA CHE SIAMO

Mese di ottobre, mese missionario. All'insegna dell'annuncio del Vangelo e della promozione umana. Potremmo dire, con parola d'oggi e con parola antica: globalizzare la carità. Abbiamo chiesto a suor Teresina, che in occasione della Giornata missionaria porterà la sua testimonianza durante le s. Messe, di tracciare qualche segno forte. Partendo dall'espressione del Papa: "Una casa per tutti i popoli".

La giornata missionaria mondiale ci provoca a confrontare l'andazzo del mondo con il sogno di Dio.

Noi, popoli d'Europa, veniamo dall'Africa, da date immemorabili. Fu nel clima favorevole d'Africa che sbocciò l'umanità e a un certo punto dei gruppi osarono migrare a nord, verso clima più temperati, anche freddi, inventando modi di difesa dalle intemperie. I popoli ad est, furono chiamati gialli nel '700 quando l'orgoglio d'esser europei spingeva a trovare il modo di definire gli altri diversi. Dunque, perché non chiamarli gialli?

Alcune volte l'incontro tra i popoli ormai



"UNA CASA PER TUTTI I POPOLI"

stabiliti su tutta la faccia della terra avvenne nel segno del rispetto e del reciproco arricchimento. Così fu quando Marco Polo andò in Cina. Ma più spesso si trattò di un incontro violento e comunque di assoggettamento. Così avvenne quando i grandi imperi di Persia e di Grecia e di Roma estesero il loro potere. Quando più tardi i popoli del nord Europa scesero a dare l'ultima spallata all'impero romano. Così fu quando dall'Italia, dal Portogallo, dalla Spagna partirono navi alla ricerca dell'ignoto. Non pellegrini raminghi e inermi come Ulisse, ma esploratori che aprivano la strada a conquistatori. L'Europa del sud soprafecce l'America centromeridionale, quella del Nord l'America settentrionale, e insieme i popoli d'Europa abbracciarono in una stretta mortale l'Africa

circumnavigandola per la prima volta con Vasco de Gama nel 1498.

Era scontato pensare che era una terra di conquista, terra di nessuno, da spartirsi. Il re del Belgio si fece un possesso personale grande ventotto volte il suo paese, e lo chiamò Congo Belga. E più o meno così fecero altri. Non toccò miglior sorte all'Asia, dalla Cina in giù.

Con le buone o con le cattive, intorno alla metà del secolo scorso, i popoli del sud del mondo si ribellarono, chiesero, esigettero, ottennero la loro indipendenza. O almeno così credevano. *"Abbiamo cercato la libertà, ci hanno dato l'indipendenza"*, mi diceva una donna semplice, mentre stipate su un pulmino di linea costeggiavamo il lago Tanganyika. *"Mobutu ... quante volte abbiamo cercato di rovesciarlo e subito arrivavano i parà stranieri a difenderlo"*. Non leggeva i giornali, ma sapeva che il presidente-dittatore era inamovibile perché sostenuto dall'esterno. Finché il grande Congo, da lui ribattezzato Zaire, come un elefante colpito giacque al suolo e fu preda di avvoltoi.

GUERRE TRIBALI?

La guerra
in atto dal
2 agosto
1998 in

Congo, ex-Zaire, ha fatto quattro milioni di morti. Di violenza, di fame, di malattie non curate, dai vecchi, agli adulti, alle donne, fino ai bambini nel grembo materno abortiti per lo spavento degli attacchi militari. Tre rapporti ONU sono usciti dall'aprile 2001 a denunciare che sotto una guerra che si definisce etnica, tribale c'è la corsa ai minerali e alle altre ricchezze naturali del Paese. Corsa che vede attori vicini e grandi interessi lontani. Noi abbiamo bisogno del coltan, che abbonda nell'est del Paese, per i nostri telefonini, i computer, le playstation, le ogive dei missili, le piattaforme spaziali e chiudiamo gli occhi su chi la fornisce. Il quale riceve di che sostenere ed equipaggiare le sue truppe mandate a opprimere la gente, a succhiarle tutto il possibile: beni, lavoro,



“UNA CASA PER TUTTI I POPOLI”

vita. La colonia non è finita. Si fa più subdola. E l'indipendenza, ben più ardua. In questo mondo, noi celebriamo la Giornata Missionaria Mondiale.

SUSSIDI E AIUTI

Ammontano a 305 miliardi di dollari le risorse stanziare ogni anno dalle trenta nazioni più ricche al mondo per sussidiare la propria industria agricola. Le risorse complessive destinate ogni anno da questi stessi paesi allo sviluppo dei Paesi poveri sono di 50,6 miliardi di dollari (cfr. A. Zaghi in *Avvenire* 11.9.03). Oltre a ciò ci sono le barriere doganali, con cui gli Stati si proteggono dalle importazioni per difendere i loro settori. Nell'insieme, i prodotti dei Paesi poveri sono pressoché impossibilitati a essere venduti nei Paesi ricchi, se non a un prezzo stracciato, esposto inoltre alle fluttuazioni della borsa.

“Per assicurare un reddito adeguato a 25 mila lavoratori del cotone, quasi tutti della Virginia (G. Radice sul *Corriere della Sera*, 15.9.03), Washington tira fuori ogni anno la bellezza di 4 miliardi di dollari, che si traducono in fiocchi di cotone che valgono appena 3 miliardi di dollari, ma che, esportati, contribuiscono ad abbassare i prezzi mondiali del settore. Risultato: 110 milioni di africani non riescono più a ricavare dalla vendita del loro cotone il denaro sufficiente per mantenere le proprie famiglie”. Una cosa analoga avviene anche per il riso: grazie alle forti barriere doganali, continua G. Radice, “le importazioni di riso in Italia sono sostanzialmente crollate mentre i coltivatori italiani non solo riescono a produrre abbastanza riso da coprire il fabbisogno nazionale, ma anche ad esportarlo a prezzi artificiosamente bassi”.

“Da un lato, l'agricoltura sussidiata dei Paesi ricchi, abbattendo i prezzi internazionali e sbarazzandosi di eccedenze invendute, taglia spesso fuori mercato quella dei Paesi poveri, pur a basso costo



e di ottima qualità... Dall'altro lato, paradossalmente, i Paesi ricchi tendono a scoraggiare la prima trasformazione presso le popolazioni agricole povere, colpendo con dazi particolarmente elevati prodotti come zucchero, cioccolato, caffè confezionato, tessuti di cotone. Ciò non favorisce certo la crescita in questi Paesi di un'industria leggera locale, importante strumento per la riduzione della povertà”. (F. Onida - *Corriere della Sera* 16.9.03)

LA MISSIONE

Quando noi diciamo *Verbum caro factum est*, (il Verbo si è fatto carne), noi diciamo che Dio è piombato dentro la storia, dentro la realtà concreta che è la nostra vita, fatta di bisogno di mangiare, di vestire, di curarsi, di conoscere.

E da questa pasta, Dio non ha più tolto le mani. È diventata lui stesso. Si è fatto carne per sempre, come constatò san Tommaso vedendolo risorto. Questo vuol dire che per ciascuno di noi quando diciamo: “Una casa per tutti i popoli”, quando diciamo “credo



“UNA CASA PER TUTTI I POPOLI”

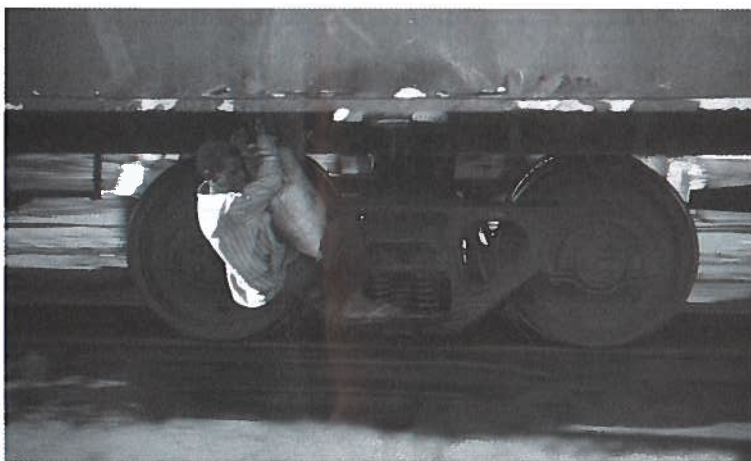
che siamo un'unica famiglia”, tutto questo deve diventare carne.

Noi siamo figli dei coloni e la conseguenza non è solo il fatto che il nostro benessere poggi anche su beni tolti ingiustamente ai Popoli di Paesi del sud del mondo. Ma anche che avvertiamo nei loro confronti un senso di superiorità di cui ci è difficile spogliarci. Li vediamo fra noi e non li conosciamo, non osiamo l'amicizia. Così siamo anestetizzati di fronte a ciò che capita loro, perché non hanno ancora preso carne per noi. Nessuno lascia volentieri il proprio Paese.

Giornata missionaria mondiale significa prendere sul serio il fatto che siamo un'unica famiglia in un'unica terra. Che Dio è padre di tutti e di tutte. Che prima del diritto di frontiera viene il diritto di ogni uomo e ogni donna a vivere e a cercare di vivere al meglio la sua avventura, unica, sulla terra. Come fa ciascuno di noi.

ADOTTARE IL MONDO

Adottalo, cioè prendilo dentro di te come un figlio, come uno dei tuoi. Tu appartieni al mondo e il mondo appartiene a te. Questo è il mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo unico figlio (Gv 3,16). E perciò ti deve interessare. Dal quotidiano vicino al lontano. Dal tuo familiare al vicino di casa o di condominio, alla persona che entra nel tuo negozio, al postino che ti consegna la posta, all'autista dell'autobus che si ferma a prenderti. La vita sociale e politica del tuo paese ti riguarda, anche quella della tua città, quella della tua nazione. Ma anche ciò che capita in India, ciò



accade sulle Ande o nella 5a strada di New York. Soprattutto ti interessano i piccoli del mondo. Carità è aiutare, ma in questo tempo ci è chiesto di più: cercare di capire. Bisogna cercar di capire, di leggere questo tempo. Bisogna appas-

sionarsi a discutere, come ci s'appassiona di calcio. Cercare le notizie importanti e lasciar cadere quelle vane. E vivere da non vergognarci del più piccolo dei nostri fratelli. Quando apro l'acqua pulita che lui non ha, quando uso la corrente che lui non conosce. Quando dormo sereno mentre per lui ogni tramonto porta rinnovata angoscia per la violenza degli armati.

La Chiesa è missionaria quando come popolo è la speranza dei poveri, quando cessa di imitare e fiancheggiare i potenti, quando non ha a cuore di convertire, ma di convertirsi, quando le sta semplicemente a cuore ogni uomo e ogni donna, a cominciare dai piccoli, dai quali può ancora e sempre imparare sprazzi di beatitudine. Perché nonostante questo mondo storto e oppressivo, Dio si sta costruendo un popolo. Come al tempo della venuta del suo Figlio, è un popolo fatto di poveri, di non messi in conto, di tribolati, di assetati di giustizia, di perseguitati, di apparentemente perdenti. Missione è dichiarare loro che il sogno di Dio comincia, che la consolazione del Signore è giunta, che la terra comincia ad essere loro. Così cantò Maria nel suo Magnificat, lei che era parte del popolo degli umili. “Chi assimila il mistero di Cristo — ricorda il Papa nel suo discorso per la Giornata Missionaria Mondiale 2003 -apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita”.

*Suor Teresina Caffi
missionaria di Maria, saveriana*

di nostri fratelli provenienti dalle loro abitazioni, dalla casa di Riposo, da casa Raphael. Con un bel gruppo di Suore, tra le quali diverse della comunità 'Sacra Famiglia' di via Imotorre. Qualcuno ha sentito spunti di novità. Il gruppo di animazione caritativa, coadiuvato da altri volontari, si è attivato con grande disponibilità per la celebrazione e per il momento di festa che è seguito al Centro s. Margherita.

■ I momenti significativi della parrocchia si svolgono bene anche per l'impegno di tanti **volontari**, con nuovi volti oltretutto. Abbiamo constatato anche nel tempo dell'Addolorata la disponibilità dei volontari di sagrestia, del decoro della chiesa per fiori e tovaglie e pulizia, degli offerenti i fiori, del coro, dei chierichetti, dei lettori, dei sessantenni portatori della statua, degli installatori dell'impianto di amplificazione, dei residenti sul tragitto della processione e di tante persone attorno a cose apparentemente minute, ma importanti. E' vero: la comunità cammina sulle gambe di tanti, se non proprio di tutti. Grazie!

■ Incontro del gruppo di **animazione missionaria**, lunedì 29, presenti padre Piero, padre Bruno e suor Mariangela. Della serie: *sostare e incontrare!* Con uno sguardo all'anno pastorale e all'ottobre, mese missionario con la giornata mondiale di preghiera e di dono. Nota a margine: se tutti quelli che in modo...sciolto operano per le missioni si trovassero in questo gruppo? Nessuno legherebbe loro le mani, ci si coordinerebbe magari meglio e si darebbe miglior testimonianza, O no?

■ Preghiamo martedì 30 per **Donizetti Cesare**, dopo essere venuti a conoscenza che nella chiesa di Ognissanti a Bergamo si teneva la liturgia di suffragio. Abitava in via Giuseppe Puccini 7.

OTTOBRE

■ Mercoledì 1 si incontra il gruppo '**auditorium**', il coordinamento di tutte quelle persone che in vari modi collaborano nella conduzione della nostra Sala Gamma e delle sue attività. All'attenzione soprattutto il prossimo Cineforum. Nello spirito del servizio e nella ricerca di altre proposte praticabili in ambito culturale.

■ Ormai attesa e ben partecipata la preghiera per la benedizione dei bambini nel giorno degli **Angeli Custodi**, il giovedì 2. Una chiesa straripante, con la presenza anche di genitori e nonni. Un angioletto viene dato a ciascuno in ricordo e come invito a una continuata devozione a questi messaggeri del Signore.

■ Si sposano da noi venerdì 3, anche se provenienti da altre comunità, **Corna Laura e Lusenti Fabio**. Abiteranno poi a Torre Boldone. Li accogliamo per la liturgia, ben preparata e con l'augurio cordiale.

■ Nella sera di domenica 5 muore **De Felice Germana vedova Tarengi** di anni 80. Era originaria di s. Caterina in città e abitava in via Leonardo da Vinci 20. Ben inserita nel paese si è impegnata in diversi ambiti, soprattutto nel coordinare il gruppo del Laboratorio s. Margherita, per favorire incontro di persone e servizio alla comunità. Tantissimi hanno espresso il cordoglio ai familiari e hanno partecipato alla liturgia di suffragio.

■ Alla chiesa della Ronchella ci si riunisce martedì 7 per il **Rosario** nel giorno che fa memoria appunto della Madon-

na del Rosario. Il mese richiama questa preghiera che il Papa ha voluto evidenziare in una sua lettera, invitando a valorizzarla anche nelle case.

■ Visita al **museo del Conventino** in Bergamo, mercoledì 8 e sabato 11. Nell'ambito del nostro '*sostare nell'incontro con la bellezza, strada di verità*'. Una opportunità che alcuni hanno voluto utilizzare e che si riproporrà anche per altri ambiti e luoghi. Come dice il calendario parrocchiale.

■ Il **Consiglio pastorale** ha predisposto il cammino di questo anno di sosta e incontro. E così terrà qualche riunione...in chiesa, pregando. Per il resto, cominciando da giovedì 9, si dedica in particolare al tema proposto dal Vescovo, riflettendo su come le famiglie e la comunità con loro possono in modo proficuo accompagnare i piccoli nel sentiero della fede e della vita cristiana. Partendo dall'esistente.

■ Sabato 11 e domenica 12 sono di scena l'**Avis** e l'**Aido** con la tradizionale festa della castagna in oratorio. Occasione per promuovere le finalità dei gruppi, per far incontrare in serenità persone e famiglie e per gustare il più semplice frutto autunnale.

■ Si ricorda domenica 12 la **dedicazione della chiesa** parrocchiale, una specie di compleanno e di onomastico insieme per il tempio. Nel pomeriggio di questa giornata, per evidenziare una casa che sempre si rinnova con l'accoglienza di nuovi figli, si celebra il **Battesimo** per:

Bertulezzi Luca Michele

di Giuseppe e Bresciani Tiziana, via Roma 14

Bolla Andrea

di Manlio e Barbato Silvia, via Piemonte 47

Caravona Sara

di Sandro e Frehse Sandra, via Bugattone 14

Frigeni Yuri

di Ivan e Gelpi Daniela, via Aldo Moro 4, Villa di Serio

Guarneri Luca

di Stefano e Ronzoni Nicoletta, via Marzanica 5 d

Leo Tommaso

di Domenico e Pesenti Luisa, via Antonio Locatelli 6

Lesma Matteo

di Alessandro e Scarpellini Grazia, via Marzanica 5 b

Lodetti Lorenzo

di Eugenio e Panzeri Romina, via Alessandro Volta 17

Piantoni Chiara

di Fabio e Barcella Vania, via Simone Elia 5

Roncalli Asia

di Michele e Consonni Sara, via Piemonte 45

Tomaselli Daniele

di Rino e Scardino Sabrina, via Roma 25

■ Il lavoro di coinvolgimento è in atto da tempo. Per questo lunedì 13 i solerti responsabili dei gruppi **Lettori nella liturgia** possono convocare i volontari per la consegna del calendario annuale. Con le raccomandazioni di rito sul valore e sui modi del proclamare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica. E con l'invito ai momenti forti di questo anno pastorale.

■ Sono stati offerti in quest'ultimo mese per le opere parrocchiali **euro 2.140**. Tra questi euro 340 dai 'portatori' della statua dell'Addolorata. Restano da pagare per la sistemazione dell'oratorio euro 38.000. Riusciremo a chiudere per fine anno?



SPERANZA AD OGNI SORGERE DEL SOLE

■ di Loretta Crema Locati

16

Recenti avvenimenti che hanno visto coinvolti nostri missionari in Africa ci hanno permesso di fare alcune riflessioni. Vorremmo dividerle.

Padre Maffeis è stato aggredito e picchiato nella sua missione in Uganda per la sortita dei ribelli locali, Padre Fulgenzio ha subito l'intrusione e la rapina nel suo "Villaggio della Gioia" a Dar-el-Salaam in Tanzania. Ogni mondo è paese, qui come là: dove non c'è rispetto per l'altro la vita è calpesta e negata. Con la differenza che i missionari già hanno speso la loro vita per gli altri e le loro risorse sono sempre più precarie rispetto alle nostre. Di fronte a certe situazioni c'è ben poco da fare se non rivoltarsi le maniche. Stando qui possiamo almeno cercare di conoscere, di capire, per sostenere con ogni mezzo, affettivo e pratico, questi fratelli.

E ottobre, il mese missionario ce ne dà l'opportunità.

Ho approfittato del soggiorno familiare di suor Mariangela Medolago, missionaria di Torre Boldone in Malawi, per incontrarla e convincerla a diventare voce di quanti operano in terra di missione. Ci siamo sentite tra un impegno e l'altro, tra una telefonata ed un incontro e, proprio come si compete alla redazione di un giornale ad alta tiratura... e forte della nostra amicizia giovanile, sono riuscita a strapparle un'intervista.

■ Allora, suor Mariangela, la cultura moderna ha ormai superato la figura retorica del missio-

nario armato solamente di croce e Bibbia, per abbracciare quella dell'uomo di fede che si fa accanto ad altri uomini più sofferenti. Ma come si sente un missionario nella sua terra di adozione? Quali i legami affettivi che riesce ad intrecciare?

Non definirei retorica la figura del missionario con Bibbia e Croce, forse oggi la Bibbia ce l'ha nel computer in multilingue, ma c'è e deve esserci per sé stesso e per gli altri. La Croce ci precede e ci accompagnerà là come anche qui. Premesso questo il missionario si sente "a casa" nella nuova terra, con le sue fatiche e le sue gioie. Si parla di 'mal d'Africa', mi domando che cosa veramente sia. E' realizzazione? E' sentirsi migliori, più bravi? E' essere protagonisti? E' vivere senza "maschera"? Allora credo che il missionario sia ammalato di "mal d'Africa" perché è colui che condivide il cammino con nuovi fratelli e sorelle stando accanto e insieme con loro, è colui che sa ritirarsi quando altri sono capaci di continuare, è colui che stimola e incoraggia. Solo così si sente

a casa ed è capace di intrecciare rapporti di amicizia e di crescita con questi nuovi fratelli e sorelle, mettendo in conto che non tutto e non sempre sarà come si desidera.

■ Come si può conciliare la propria cultura con quella della terra di missione?

Si parla tanto di interculturalità come ricchezza ed è vero, ma comporta anche le sue fatiche e in certe occasioni anche la "morte a sé stessi". La pri-



Padre Guglielmo Maffeis accanto a un malato e ai suoi familiari.

ma fatica è imparare la lingua ufficiale e quella locale, se non parli non conosci, se non conosci ti senti isolato. Oltre la lingua viene la cultura, così diversa e così ricca da imporre tempi molto più lunghi di apprendimento. L'atteggiamento fondamentale è il rispetto dei tempi e dei modi per poter conoscere, imparare ed apprezzare. Solo a questo punto l'integrazione è possibile senza dimenticare che noi siamo lì a condividere con loro un tratto della nostra vita.

■ *Cosa deve essere oggi il missionario oltre che uomo di Dio? In quest'epoca di globalizzazione in cui anche i Paesi cosiddetti sottosviluppati tentano di emergere sulla scena mondiale, cosa significa essere missionario in Africa?*

Se fossimo veramente uomini e donne di Dio non ci sarebbe bisogno d'altro. Dicendo questo non sono campata in aria, ma credo profondamente che più siamo di Dio e più siamo per l'uomo, pronti ad aiutarlo in tutta la sua dimensione umana e a stimolare altri in questo cammino di solidarietà verso chi è nel bisogno, a "dare la vita" per coloro a cui siamo stati inviati, a difendere i loro diritti, a promuovere la loro dignità, a far presente anche i loro errori.

Il missionario, ancora prima che si parlasse di sviluppo del Terzo Mondo e di globalizzazione, ha sempre svolto la sua missione promuovendo la persona nella sua interezza. Insieme all'annuncio dell'essere figlio di uno stesso Padre, ha costruito scuole, ospedali, centri di formazione professionale, avendo una particolare attenzione per le aree più disagiate e per le persone più povere. Annuncio e sviluppo sono stati e sono tuttora un binomio inscindibile per il missionario.

■ *Si sente il missionario di oggi emanazione di una Chiesa locale, di una comunità che sostiene il suo operato?*

Credo proprio di sì e personalmente lo sento come un mandato e uno scambio tra chiese. La Chiesa locale invia il missionario e questo si arricchisce dei valori che trova nella nuova chiesa che lo accoglie; con il suo rientro nella comunità che lo ha inviato porta la sua testimonianza e sensibilizza la comunità aiutandola ad allargare gli orizzonti, ad aprire il cuore e la mente a nuovi valori, a conoscere realtà e situazioni di vita diverse, ma ricche di tradizioni.

■ *Esistono oggi più di ieri condizioni di pericolo fisico e/o spirituale per il missionario?*

Ogni epoca storica ha le sue fatiche e i suoi pericoli. Ci sono stati martiri ieri e ci sono ancora oggi. Quando una nazione è in guerra o in un periodo di transizione politica, l'insicurezza si alza di livello e le situazioni di disagio aumentano. Questo è per tutti: poveri e ricchi, missionari e politici. Il missiona-

rio in questa situazione, pur avvertendo la paura anche fisica per sé e per la sua gente, ha "una marcia in più", la chiamata, l'invio che gli permette di vivere la situazione di fatica e di dolore sostenuto da quella forza interiore che gli consente di guardare con speranza ogni nuovo sorgere del sole.

■ *Quali sono i momenti di maggior tensione, anche personale, in cui il missionario vive magari la solitudine, il distacco, l'abbandono?*

La solitudine è spesso compagna del missionario e non è così facile superare questi momenti, molto più se attacchi di malaria o altre malattie così comuni in Africa vengono a visitarti. Sostegno per i religiosi è la comunità che è la nostra famiglia: lì troviamo la forza di superare delusioni, fallimenti, fatiche, solitudine, ecc. Non solo nella comunità ma anche nella preghiera, risentendo forte l'invito che il Signore ci ha fatto: spendere la nostra vita per gli altri.

■ *Come sono i rapporti, in generale perché sicuramente variano da Paese a Paese, con le autorità locali?*

Ogni Paese ha diversità di rapporti, fondamentale è che il missionario stia dalla parte dei poveri, sia la voce dei poveri in comunione con la Chiesa locale. Non sono situazioni facili da vivere, a volte ci sono giochi e rischi che si intrecciano creando confusione. Dove c'è del bene pulito, lì il missionario non può mancare.

■ *Quali sono i sentimenti che si dibattono nel cuore di un missionario quando deve mettere a confronto gli stili di vita del mondo occidentale di origine, con la vita che ha scelto di condurre in terra di missione?*

I sentimenti sono tanti e a volte sembrano in contrapposizione: il benessere occidentale genera insoddisfazione, rabbia, frenesia, droga ecc. Allora mi domando se il benessere sia buono. La povertà, non la miseria intendo, lascia la persona più serena, il sorriso è sempre sul volto dell'africano, anche quando ha la pancia vuota. Lo spreco dell'occidente crea la miseria del terzo mondo. E' una utopia accontentarsi di quello che si ha? E' utopia condividere una parte del superfluo? L'Africa a me ha insegnato a gioire delle cose semplici come un bicchiere d'acqua fresca, l'ombra di un albero, la vita che esplode dalla terra dopo la prima pioggia... e tu che stai leggendo che cosa pensi di tutto questo?

E brava suor Mariangela! Sottilmente, o forse non tanto, ci chiedi di ripensare, di interrogarci, di farci carico della responsabilità di tanti fratelli. Perché ciò che avviene tanto lontano è cosa che deve interessare tutti. Anche me.

Ogni cristiano è missionario!

GENITORI IN MONTAGNA



18

■ Sabato 23 agosto una quindicina di intrepidi genitori dei ragazzi di seconda Media si sono inerpicati per un impervio sentiero delle Orobie per raggiungere i loro cari pargoli, che da una settimana erano, insieme a don Alfio, Augusta e Carmelina in una bella baita sopra Valbondione.

Nonostante qualche chilo di troppo, qualche pacchetto di sigarette nei polmoni e un po' di rugine sui muscoli, il gruppo di genitori ha raggiunto la meta, dopo aver digerito gli sberleffi dei figli materializzati sotto forma di cartelli dalle scritte più varie (*Forza mamma che ce la fai - E' meno faticoso fare i mestieri - Siete quasi arrivati e altri*).

Il panorama offerto alla loro vista ha ripagato gli immani sforzi compiuti e lo snobbismo dei ragazzi.

Dopo un accurato tour delle strutture della baita, accompagnati dagli angeli del focolare Augusta e Carmelina, i poveri genitori sono stati rifocillati con un lauto pranzo. La preghiera, il pranzo e i giochi del pomeriggio hanno contribuito a creare un clima di condivisione che hanno ricordato le parole di Gesù: *"Quando due o più di voi si riuniranno nel mio nome, io sarò con voi"*.

Il momento di maggiore intensità è stato vissuto nella notte dove, tra russate e chiacchierii sotto voce, tutti si sono sentiti parte integrante di una

grande famiglia, guidata da un padre invisibile ma presente in ognuno di noi.

La domenica è passata velocemente, con gioia. Il momento più bello è stata la messa, celebrata attorno ad un fuoco spento e rischiarata dai raggi di sole che filtravano tra le nuvole.

Mentre le gambe portavano a casa genitori e figli, nei cuori è rimasto il ricordo dei bei momenti vissuti insieme e la riscoperta dei valori semplici ma fondamentali della vita cristiana. Alla prossima ragazzi...

■ Per l'estate 2003 il nostro oratorio ha proposto un'esperienza nuova, ma ricca di contenuti. Infatti insieme ad altri 24 giovani provenienti dagli oratori di Redo-

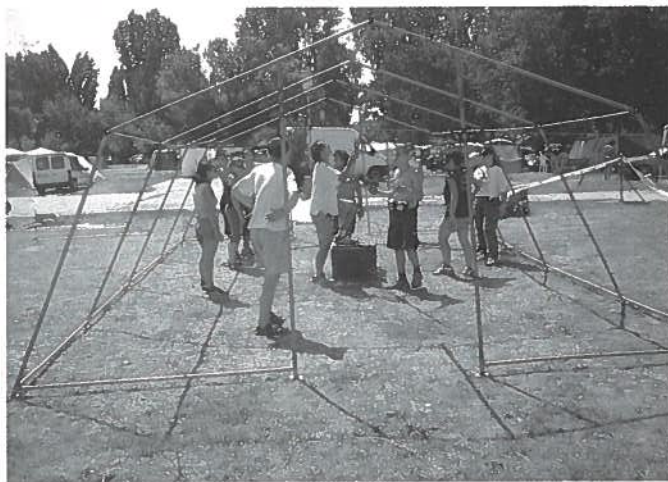
na e Sant'Anna (Bergamo) 13 ragazzi di Torre Boldone assieme a don Alfio e a don Alessandro (curato di Sant'Anna) si sono recati in Romania per continuare lo scambio iniziato nel mese di luglio.

La partenza è stata fissata per il 31 luglio, quando dovevano aggregarsi alla comitiva il gruppo guidato da Padre Albano Allocco, responsabile del progetto per la Romania dei Padri Somaschi di Cuneo.

Dopo un viaggio durato circa 30 ore attraverso Austria e Ungheria e ricco di imprevisti di ogni tipo, i giovani sono giunti a Baja Mare, una piccola città del nord della Romania. La comitiva è stata subito divisa in due gruppi: uno che portava avanti lo scambio iniziato in Italia visitando alcune realtà locali di impegno sociale, l'altro impegnato in un campo di formazione per giovani volontari sia italiani che rumeni.

Dopo cinque giorni di queste esperienze tutti i giovani si sono spostati a Costanza, in un campeggio sul Mar Nero. Anche qui i due gruppi hanno vissuto nuovamente esperienze diverse: gli uni andando in un ospedale di cura per bambini malati di aids per fargli vivere un'esperienza simile a quella di un Cre basato sul gioco e su laboratori, gli altri impegnandosi nell'animazione ai bambini delle famiglie rumene ospiti nel campeggio.

UN FIUME CHE PORTA IN ROMANIA



Dopo sette giorni di vita comunitaria nel campeggio, grazie a pranzi e preghiere condivise ed a grandi giochi organizzati da italiani e rumeni, all'interno del gruppo si è creato un ottimo spirito di collaborazione che ha fatto sì che il campo risultasse organizzato nella maniera migliore.

Passati 17 giorni dal suo arrivo, la comitiva ha ripreso la strada di casa percorrendo le autostrade dell'ex Jugoslavia ed impiegando la bellezza di 52 ore, causa le code trovate alle varie frontiere da attraversare. Così i giovani hanno fatto rientro in Italia il 17 di agosto dopo aver vissuto un'esperienza unica, che ha permesso di instaurare un ottimo legame tra i ragazzi degli oratori che hanno preso parte a questo viaggio.



CINEMA DI QUALITÀ

- Giovedì 23 ottobre - Il pianista
- Giovedì 30 ottobre - Essere e avere
- Giovedì 6 novembre - Io non ho paura
- Giovedì 13 novembre - Il mio grosso, grasso matrimonio greco
- Giovedì 20 novembre - Piovono mucche

- ❖ Ingresso solo con tessera
- 5 proiezioni 18 euro
- ❖ Sala Gamma ore 20,45





LA CHIESA NEL MONDO

PRESSO FRESCHE ACQUE

■ di Anna Zenoni

Perché questa rubrica, che periodicamente, se non proprio tutti i mesi, ci accompagnerà per un po' di tempo? Essa nasce dal desiderio di parlare della Chiesa nostra madre, di cui ci sentiamo parte viva. Nell'odierna cultura multiforme, ci capita di sentirla descrivere da angolazioni diverse, non tutte in sintonia con lei. C'è perfino chi pronostica una sua fine imminente. Noi invece la vediamo viva, in evoluzione e protesa sulle strade dell'uomo. È proprio sostando da qualcuno di questi crocicchi che vogliamo osservarla: perché ci appassiona il suo sforzo di cogliere il respiro del mondo, di sorreggere la fatica dei passi dell'uomo, di dividerne i problemi e la storia. A partire da quell'antico e sempre nuovo messaggio di salvezza che le è stato affidato e che è l'urgenza del suo camminare. La Chiesa nel mondo, la Chiesa e il mondo.

Il tessuto del nostro discorso sarà costituito da brevi notizie e semplici riflessioni, non sempre sugli aspetti più noti e importanti di essa. Vorrebbero risvegliare attenzione, interesse, magari passione per la Chiesa; domande e risposte che incrocino il senso del nostro vivere, del nostro essere o non essere parte di lei. Per sostare con gioia alle sue fresche acque, e da lì incontrarci e incontrare.

20

QUATTRO GIORNI IN SLOVACCHIA

Il mese scorso Giovanni Paolo II ha compiuto, con eroica determinazione e con grande, visibile sofferenza fisica, il suo centoduesimo viaggio apostolico fuori dall'Italia. Ci piace ricordare questo evento, proprio perché è passato troppo frettolosamente sui teleschermi e sulle rotative, ad eccezione della stampa cattolica. Forse non c'è petrolio in quel paese? Che è uno stato giovane, nato, dopo la caduta del comunismo, dalla separazione dalla Repubblica Ceca, mediante referendum di autodeterminazione. Vi era già stato, questo vecchio indomito Pontefice, nel 1990, subito dopo la caduta del comunismo; per confermare e incoraggiare quella fede che, grazie "al duplice amore per la Vergine Maria e al successore di Pietro, preziosa eredità dei santi apostoli Cirillo e Metod",

come è stato scritto, era miracolosamente uscita fresca e ancora feconda dai lunghi anni della propaganda atea e della persecuzione. Le prove possono distruggere; o rafforzare. Dipende da come riusciamo a viverle, a quali aiuti profondi riusciamo ad attingere.



mo a viverle, a quali aiuti profondi riusciamo ad attingere.

Ben lo sapeva Giovanni Paolo II, quando, dopo il secondo viaggio del 1995, guardando all'Europa tanto sognata, si esprime così: "La Slovacchia è chiamata ad offrire all'Europa il dono della sua fede in Cristo e della sua fedeltà alla Vergine Maria". Logica evangelica. L'obolo della vedova che diventa l'offerta più importante del tempio. C'è da rifletterci.

A settembre, in questa ultima visita, il Papa si è immerso nuovamente in questo popolo, ne ha rilevato, con gioia profonda, "il ricco patrimonio spirituale (...) la promettente fioritura di vita cristiana e di vocazioni

sacerdotali e religiose". Abbiamo sentito con più marcata commozione la sua voce tremolante e quasi ritornata bambina, il suo respiro affannoso, chiedere da lì ai cristiani di essere "sempre più intrepidi testimoni del Vangelo"; di coltivare, a partire dalla famiglia, "una libertà matura". Da lui, intrepido cristiano che ci insegna cosa vuol dire



consumarsi per Cristo, e da questo popolo tenace possiamo imparare tanto. "Con grande speranza", come ha detto il Papa. E con un legame profondo in più, per noi di Torre Boldone: sapete che sostegno della Chiesa in Slovacchia è stata ed è la Madonna Addolorata, sua patrona principale, quella che noi, a settembre, cerchiamo di onorare ogni anno con particolare devozione?

L'EREDITÀ DEI MARTIRI

Parlando di speranza, troviamone qualche altro segno, ancora nell'Europa dell'Est.

Per esempio nell'Ucraina. Dove "una chiesa martire, sopravvissuta alle persecuzioni e rinata dalle catacombe", è oggi una delle chiese più vive del mondo. In dieci anni, nella sola diocesi di Leopoli, sono stati ordinati 700 sacerdoti e per entrare in seminario c'è la lista d'attesa, come ci informa il quotidiano *Avvenire*.

Per esempio in Siberia. Dove la vitalità della chiesa russa, che sfida condizioni di vita proibitive, è sorprendente. Ancora una volta, lì si scopre il senso autentico della salvezza, germoglio che fiorisce nel deserto o da secche radici. Pioggia che fa rinverdire la steppa. Potenza di Dio che entra nel cuore del male per trarre alla luce il bene. Lì, secondo le parole dell'arcivescovo di Novosibirsk, vivono circa 500.000 russi di origine tedesca, polacca, ucraina, che le deportazioni staliniane hanno involontariamente trasformato nell'avanguardia del cattolicesimo fra le steppe dell'Asia centrale. "Mi creda, essere sacerdoti in Siberia è un compito davvero leggero: si è come portati in braccio dalla gente".

COMUNICARE LA FEDE

Se invece ci abbassiamo un po' di latitudine e

accorriamo la longitudine, per spostarci nella nostra Europa occidentale, la situazione è alquanto diversa.

Qui la società adulta in gran parte sta allontanandosi dalla pratica dei valori cristiani e, quando vuole trasmetterli alle nuove generazioni, fa fatica.

È un problema che segna drammaticamente anche le nostre comunità berga-

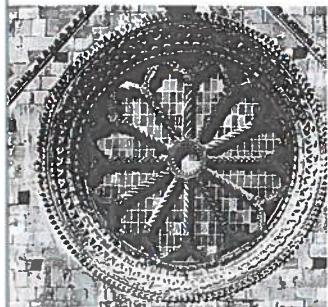
masche di lunga tradizione cattolica; per questo il vescovo mons. Roberto Amadei ne ha fatto oggetto di riflessione e dibattito all'ottava Assemblea diocesana, svoltasi il 19 e 20 settembre in Seminario.

L'Assemblea, come molti sanno, è un momento vitale della nostra diocesi; raccogliendo rappresentanti laici di tutte le parrocchie, sacerdoti, religiosi, attorno al vescovo che propone e fa discutere il programma pastorale dell'anno, può far cogliere, a tendere bene le orecchie, il pulsare del cuore della Chiesa.

Non ha avuto mezzi termini, il nostro Vescovo: "È urgente un cambiamento radicale: la parrocchia che coltiva chi ha fede deve diventare una parrocchia che comunica la fede ai non credenti, dove si situano anche le giovani generazioni". Esse arrivano, come tutti possiamo constatare, ai sacramenti dell'iniziazione cristiana spesso in stato di analfabetismo religioso, perché le famiglie e la società non sono più intrise di questa cultura (o fede? non spetta a noi il giudizio...) cristiana; la quale, checché ne dicano o non dicano i costituenti europei, ha costituito per secoli il robusto tessuto connettivo dei nostri paesi.

Il Vescovo chiede alle comunità cristiane di aprire gli occhi, perché è necessario rivitalizzare la parrocchia, grembo della fede. Grembo fecondo, solo se saprà esprimere nuovi linguaggi, sfruttare le risorse presenti, dialogare e confrontarsi; soprattutto se saprà essere luogo forte di testimonianza cristiana.

L'impegno coinvolge tutti, in una continua, globale formazione del credente, e dell'intera comunità. Formazione e slancio missionario, dunque: in quest'anno di sosta, sono due temi interessanti e urgenti su cui fermarsi a riflettere. Per ripartire da qui.



UN PAESE, I SUOI GRUPPI

CON IL CUORE NEL PALLONE

■ di Rossella Arrigoni

22 “A quale squadra tieni?”. Ecco la domanda di rito che i più piccoli spesso pongono agli adulti che non conoscono. È per tutti loro un modo di conoscerti, un modo per capire che con te possono fare battute sulla tale o talaltra squadra, un modo per capire qualcosa di più su quella persona, perché, a quanto dicono loro, ogni tifoseria ha delle caratteristiche ben precise. Ovviamente l'ideale è quando si accorgono che tu stessa sei della loro squadra...quasi a voler sottintendere che magari ne viene anche una maggiore simpatia... Tra gli adulti le cose non sempre sono così semplici e gioiose...a volte si va ben oltre le battute! Ultimamente poi si è levato un gran polverone (come direbbe un vero e proprio opinionista) riguardo al mondo del calcio. Verso il finire dell'estate la decisione inaspettata di allargare la serie B a 24 squadre, con riammissione di alcune squadre, ricorsi di altre, comparsa di termini altrimenti solo studiati sui libri di diritto dell'università - fideiussioni -, incursioni politiche e finanziarie di non poco conto. Poi come protesta lo sciopero delle partite con stadi vuoti e tifosi delusi. Infine l'avvio del campionato con fatti di violenza assurdi (con i quali tutti abbiamo dovuto fare i conti nei tanti servizi del telegiornale). Il mondo del calcio è finito di nuovo in copertina, ha riempito le pagine di molti giornali e i pensieri di molte persone, sportive

**LO SPORT DA ATLETI,
LO SPORT DA TIFOSI.
ANDIAMO A CONOSCERE IL CLUB
AMICI DELL'ATALANTA.
SI PARLA DEL TIFO
DI IERI E DI OGGI**

e non. Gli eventi poi hanno toccato direttamente noi bergamaschi perché, se è vero che comunque non tutti sono tifosi al cento per cento, è vero che tutti un po' abbiamo a cuore la squadra che ci rappresenta, l'Atalanta. Anche solo per simpatia o perché comunque rappresenta una realtà sportiva

importante per la nostra provincia.

A volte mi dà fastidio il divismo che contorna il nostro calcio e mi viene sempre da pensare più ai tifosi che ai giocatori. È per questo che mi ha incuriosito andare a conoscere il gruppo di tifosi dell'Atalanta che è presente sul nostro territorio.

Il club Amici dell'Atalanta è presente nel nostro paese da più di 20 anni. Il fondatore e ancora attuale Presidente è il signor Algeri Elia, noto a tutto come Lio (nome anche del ristorante che gestisce da tanti anni). Nel cercare di ricordare la data e l'occasione precisa di fondazione del gruppo (cioè

la sua iscrizione alla sede ufficiale di coordinamento di tutti i club atalantini di Bergamo) i ricordi si confondono tra partite (perse - ahimè - o vinte - olè -), trasferte, pullman e fotografie. All'inizio il gruppo era composto da una cinquantina di persone. Ci si riuniva per organizzare le trasferte (quindi con cosa andare, quali luoghi visitare prima di vedere la partita, ecc.) o semplicemente per decidere a che ora partire per andare allo stadio. Sì perché il problema di adesso è sicu-





ramente il parcheggio ma allora il problema era come andare e Lio ci rivela che spesso si andava a piedi a vedere la partita. Vi immaginate il passo spedito dell'andata tra emozioni e attese e quello del ritorno, saltellante e veloce se si aveva vinto, lento e deluso in caso di perdita?

Mi stupisce che Lio ricordi i risultati di partite giocate tanti anni fa ma di più ancora mi stupisce sapere che la sua passione per l'Atalanta dura da quando è nato. Una passione grande, che lo ha portato a non perdere neanche una partita "in casa" (cioè nello stadio di Bergamo, comodamente seduto in tribuna) dal 1946! Sì, avete capito bene! Nello stupore riesco solo a dire che si meriterebbe di certo una medaglia! Mi spiega che cerca di trasmettere la stessa passione anche ai giovani che chiedono di entrare nel gruppo o che semplicemente chiedono di poter avere dei biglietti per loro e per i loro amici. Il Presidente si occupa infatti di mediare tra i tifosi e la sede centrale del club per avere biglietti e posti allo stadio.

Certo che di passione se ne deve avere tanta: alla fine le delusioni non mancano, pensiamo anche solo alle retrocessioni (per i non esperti quando una squadra dalla serie A passa alla serie B), alle sconfitte eclatanti, agli acquisti sbagliati (come al supermercato, ormai il giocatore è una specie di merce in vendita a un tot di milioni e al miglior offerente), agli scandali legati al doping. Se ne parla tra tifosi e clienti del bar di via Roma e non c'è bisogno nemmeno di fissare una riunione. Sono discorsi spontanei, che aiutano a passare una serata in compagnia, a confrontare le proprie idee con quelle degli altri, a capire che l'agonismo è l'anima dello sport ma non deve diventare il pretesto per creare opposizione e conflitto.

La nostra chiacchierata continua e sembra cadere un velo di tristezza e rammarico quando iniziamo a parlare della violenza tra tifosi. Nel frattempo qualcuno ha cercato nel portafoglio una propria tessera

d'iscrizione al gruppo per cercare la data precisa della fondazione, altri si sono attivati per cercare nella propria mente episodi e ricordi ("No, no! Sono passati più di venti anni perché io mi ricordo che non avevo ancora fatto il militare!"). Un po' di scontro con le altre tifoserie c'è sempre stato, lo dimostrano anche semplicemente i cori raramente ingentiliti da dolci parole per gli avversari e i loro tifosi o ancora gli striscioni "avvelenati". "Quando si andava in trasferta era meglio non farsi riconoscere perché bastava un errore dell'arbitro a scaldare gli animi" mi racconta Lio. Eppure fino a qualche anno fa tutto si risolveva con una certa dose di buon senso mentre oggi spesso le cose degenerano. I cori diventano insulti irragionevoli, gli striscioni escono dallo stadio (nel senso che i muri vengono imbrattati da pseudo-tifosi), la curva diventa campo di battaglia tra lanci di oggetti e invasioni degli spazi, il treno che ti porta in trasferta diventa ciò su cui scaricare la rabbia per una vita difficile più che per una partita persa. I racconti si fanno ricchi di dettagli e capisco che davvero c'è un modo di vivere l'essere tifosi che non convince nessuno. Lo sport diventa solo lo spunto lontano per azioni devastanti, guidate dalla violenza e ben lontane dallo spirito sportivo che, non dimentichiamocelo, è basato sul rispetto e sull'idea di un'attività che fa bene a tutti. Proprio per questo la speranza verso nuove regolamentazioni e prese di posizione aiuta ad andare avanti, a "fa mia scapà la oia!". Vedere certe scene fa venir voglia di mollare tutto, di lasciar perdere, di credere che in fondo ormai il mondo del calcio sia irreparabilmente viziato e sporco.

La posizione del gruppo in questo senso è decisa: no a qualsiasi tipo di violenza, no a qualsiasi strumentalizzazione di una passione sportiva per altri fini, siano essi anche politici o economici. Il club Amici dell'Atalanta offre un'occasione in più per tifare la squadra della nostra città con passione (non a caso si dice "fede sportiva") e allegria.



IL COMUNE RICICLONE ARETÉ: FESTA SULL'AIA PUKUR PER DIRE VITA

24

■ Non è la prima volta che Torre Boldone viene citato dai giornali e telegiornali più importanti d'Italia, e che i suoi cittadini vengano posti sulla ribalta dell'attenzione nazionale per fatti a volte positivi e belli, a volte tristi e gravissimi. Così, verso la fine di questa pazzesca estate, l'intero popolo italiano ha potuto apprendere dai media una notizia, questa volta simpatica: che Torre Boldone è il primo e l'unico comune in tutta Italia ad aver superato l'80% della raccolta differenziata. Non solo; tale primato non l'ha conseguito solamente quest'anno, ma l'ha ottenuto per la quinta volta!

Meritatissimi pertanto i riconoscimenti ed il premio che il nostro sindaco Anna Elisa Colleoni ha ricevuto tramite il delegato assessore Claudio Piazalunga, dal ministro dell'Ambiente, qualche giorno fa, al Centro Congressi di Roma in occasione della "Nona edizione del Concorso Nazionale per i comuni che applicano la raccolta differenziata" (606 partecipanti). L'eclatante risultato è il frutto di una efficace organizzazione che qui è in atto da molti anni ma, soprattutto, di una valida collaborazione dei cittadini di Torre che hanno ben recepito l'importanza del riciclaggio quale mezzo per ottenere un maggior rispetto dell'ambiente in cui viviamo. Tutto ciò porta anche un tornaconto economico, in quanto il comune riesce a recuperare interamente i costi relativi al servizio della raccolta rifiuti. Per il quale i cittadini pagano una tariffa che è la metà della media provinciale. Complimenti!

■ Domenica 21 settembre s'è svolta la tradizionale *Festa sull'aia* dell'Areté. In via Imotorre è stato un via vai ininterrotto di gente che ha visitato gli impianti, voluto sapere della Cooperativa, partecipato alla tradizionale grigliata, danzato insieme nel



cortile. Molti i bambini che hanno partecipato ai giochi per loro organizzati dagli operatori. E' stato uno snocciolarsi continuo di famiglie e di giovani. Tuttavia nella nostra comunità di Torre molti ancora non sanno di questa realtà e dei suoi intendimenti educativi. (Il nostro Notiziario dedicò un dossier pubblicato sul n. 33 del marzo 2001). Areté infatti non è solo una struttura produttiva di ortaggi ottenuti con metodi biologici ma anche, e soprattutto, luogo di recupero di soggetti svantaggiati detenuti nella Casa Circondariale di Bergamo, luogo di riabilitazione di persone in cura al Servizio Psichiatrico del Ospedali Riuniti.

I convincimenti che sono stati elaborati e condivisi da tutti i fondatori dell'Areté sin dalla sua nascita (formalizzata nel 1987 ed inaugurata nel 1990), si riassumono in una proposta sociale: *"la solidarietà è il cuore e il motore di ogni processo di civiltà"* ed in un'istanza morale: *"nessuno è mai perduto per sempre"*.

■ Un sabato mattina di metà settembre si sono visti in giro per il paese alcuni gruppi di adulti improvvisati... pallonari. Nel senso che offrivano a quanti avvicinavano tanti palloncini colorati e volantini per sensibilizzare la popolazione sul nuovo progetto di solidarietà internazionale promosso dall'Amministrazione Comunale, che verrà portato avanti con la partecipazione di tutte le associazioni e i gruppi operanti sul territorio. Nella serata dello scorso 19 settembre, presso l'auditorium parrocchiale, si è tenuta la presentazione ed il lancio dell'iniziativa, illustrata dal saveriano padre Enzo Valoti, sostenuto dall'Associazione Sonar Bangla. E' stato proiettato un filmato, girato nel Bangladesh, dove attraverso le vicende personali e familiari di due bambini, si è potuto apprendere e comprendere in cosa consiste l'iniziativa e cosa sia un **pukur**. Da anni nel Bangladesh esiste una drammatica situazione di inquinamento da arsenico che diffondendosi nelle acque e contaminando la catena alimentare porta malattie e morte nella popolazione. Con la creazione di pukur, che altro non sono che grandissimi bacini naturali per la raccolta dell'acqua piovana, si consente alla popolazione di attingere ad una risorsa idrica incontaminata seppur non batteriologicamente pura. Il progetto è di estrema semplicità e comunque fa parte della cultura locale, perchè intorno al pukur, vissuto come piazza del paese, come momento comunitario, fervono tutte le attività e la vita stessa della gente.

Come le nostre fontane o i nostri lavatoi di vecchia memoria.